L'olio e le donne nella storia e nella cultura
di Miocchi Manuela
Docente alla PUST "ANGELICUM"- Roma
Di Didattica interculturale e laboratorio

Docente di Religione presso
IPSSAR " APICIO"- ANZIO

Introduzione

Il presente lavoro ha due finalità: la prima affermare con forza il valore simbolico del cibo, nel caso specifico dell'olio, quale linguaggio significatico di trasmissione di un insieme complesso di scelte valoriali che caratterizzano il singolo e ancora di più la collettività; la seconda quella di verificare il ruolo dell'universo femminile nella storia dell'umanità.
Da una prima veloce analisi emerge quanto mai evidente che la donna, pur spesso in una posizione socialmente nascosta e secondaria risulta invece essere la genitrice fondante i miti e la tradizione dell'umanità. Il lavoro qui presentato è un'introduzione a temi molto ampi e di ricchezza storico-sociale insondabile, che rende possibile comprendere una immensa varietà di usi, tradizioni, modi di fare e di essere che oggi appartengono alla normalità. Il lavoro segue una traccia articolata nei seguenti quattro paragrafi:

1- Il cibo e il suo significato simbolico
2- La Grande Madre: figura femminile all'origine dell'universo religioso
3- L'olio e le donne: storia di una relazione
4- Conclusione

Il cibo e il suo significato simbolico

C'è tutto un sistema fitto e sottile di rapporti, codici e riti che fa dell'universo gastronomico un luogo sensibile della vita e della cultura. Come hanno sostenuto antropologi e sociologi notissimi, primo fra tutti Claude Lévi-Strauss, il cibo e le pratiche che interessano la sua assunzione, costituiscono sistemi di comunicazione, linguaggi e dispositivi simbolici in cui prendono forma le strutture sociali, le distinzioni di classe e i rapporti ideologici. il cibo vissuto come sacralità che alimenta il corpo collettivo che si è riprodotto dall'alba dei tempi.

Cibo e religione sono espressione delle diverse culture che appaiono sempre più uniti partendo dal rito più quotidiano: il nutrirsi.

Trasformare il cibo in simbolo del sacro diventa il criterio per leggere nel visibile i segni dell'ineffabile e del divino in tutte le religioni per cui il rispetto delle diversità del cibo, senza volerci addentrare in dibattiti teologici, affronta un percorso fra le varie religioni per leggere e sostenere un grande valore, la tolleranza e la legittimità della varietà. Anche per le religioni, anche per il cibo troviamo il territorio entro cui rappresentare collettivamente la nostra libertà e la nostra identità.

Appare evidente come il cibo, principio essenziale di vita, sia il legame più forte tra l'essere e la sua origine, e gli elementi della cosiddetta ' dieta mediterranea ' – grano, olio, vino - rendano tangibile questo legame tra la divinità e l'uomo. Sempre. Nella religiosità arcaica e in quella cristiana.

La Grande Madre: alle origini dell'esperienza religiosa

Venere di Willendorf (Austria, circa XXII millennio a.C.)

La Grande Madre è una divinità femminile primordiale, presente in quasi tutte le mitologie note, in cui si manifestano la terra, la generatività, il femminile come mediatore tra l'umano e il divino.

Alcuni la considerano sorta durante una mitica (e mai dimostrata) fase matriarcale, che le società di cacciatori-raccoglitori avrebbero condiviso.

Scultura prenuragica - Madre Mediterranea (Sardegna, III millennio a.C.)

La dea dei serpenti (Creta, II millennio a.C.)

Il culto della Grande Madre risale al Neolitico e forse addirittura al Paleolitico, se si leggono in questo senso le numerose figure femminili steatopigie (c.d. "Veneri") ritrovate in tutta Europa, di cui naturalmente non conosciamo il nome.

Lungo le generazioni, con gli spostamenti di popoli e la crescita di complessità delle culture, le "competenze" della Grande Madre si moltiplicarono in diverse divinità femminili. Per cui la Grande Dea, pur continuando ad esistere e ad avere culti propri, assumerà personificazioni distinte, per esempio, per sovrintendere all'amore sensuale (Ishtar-Astarte-Afrodite pandemia-Venere), alla Altro carattere che permette di riconoscere le tracce della Grande Dea nelle sue più tarde eredi, è poi la ripetizione di specifici attributi iconologici e simbolici che ne

richiamano l'orizzonte originario. fertilità delle donne (Ecate triforme, come 3 sono le fasi della vita), alla fertilità dei campi (Demetra / Cerere e Persefone / Proserpina), alla caccia (Artemide-Diana).

Inoltre, siccome il ciclo naturale delle messi implica la morte del seme, perché esso possa risorgere nella nuova stagione, la grande dea è connessa anche a culti legati al ciclo morte-rinascita e alla Luna, che da sempre lo rappresenta (i più arcaici di questi riti sono riservati alle donne, come quello di Mater Matuta o della Bona Dea).

Ad esempio, nelle feste e nei misteri in onore del gruppo Demetra / Cerere-Persefone / Proserpina, il suo culto segna il volgere delle stagioni, ma anche la domanda dell'uomo di rinascere come il seme rinasce dalla terra.

L'evoluzione teologica della figura della Grande Madre (giacché nulla va perduto, nel labirinto della mitologia) venne costantemente rappresentata da segnali di connessione tra le nuove divinità e quella arcaica.

Finché le religioni dominanti ebbero carattere politeistico, un segno certo di connessione consisteva nella parentela mitologica attestata da mitografi e poeti antichi (ad esempio, Ecate è figlia di Gea; Demetra è figlia di Rea).Ad esempio:

- il dominio sugli animali, che accomuna i leoni alati che accompagnano Ishtar, la cerva di Diana e il serpente ctonio della dea cretese;
- l'ambientazione tra rupi (o in caverne, a ricordare il carattere ctonio della divinità originale) e boschi, o presso acque;
- il carattere e i culti notturni.

Anche nel mutare delle religioni, la memoria della divinità arcaica, "signora" di luoghi o semplicemente di bisogni umani primari, si mantenne e si trasmise lungo le generazioni, dando luogo a culti forse inconsapevolmente sincretistici (le cui ultime propaggini possono essere considerate, ad esempio, le molte Madonne Nere venerate in Europa).

Nell'area mediterranea ne conosciamo i nomi e le storie, nelle diverse civilizzazioni in cui si impose, dall'epoca protostorica:

- in area mesopotamica (V millennio a.C.): Ninhursag
- in area anatolica (II millennio a.C.): Cibele
- in area greca: Gea
- in area etrusca: Mater Matuta
- in area romana: Bona Dea o Magna Mater

La variante nordica della Grande Madre, portata fino alle Isole britanniche da migrazioni di popoli pre-achei verso nord ovest, è secondo Robert Graves la Dea Bianca della mitologia celtica (colei che a Samotracia si chiamava Leucotea e proteggeva i marinai nei naufragi).

L'olio e le donne: genesi di una relazione

Secondo la leggenda tutti gli olivi ateniesi erano nati dal primo albero fatto spuntare sull'Acropoli dalla dea Atena durante la contesa col dio Poseidone per ottenere il predominosullacittà.
Chiunque avesse abbattuto addirittura uno degli olivi sacri, diretti discendenti di quello di Atena, sarebbe stato condannato a morte o, più tardi, all'esilio e confisca dei beni. In onore di Atena gli ateniesi costruirono il Partendone e facevano disputare le Panatanee , i cui vincitori erano premiati con vasi riccamente ornati contenenti l'olio di oliva ottenuto dai sacri olivi di Atene.
E sotto i primi rami di ulivo Latana partorisce i gemelli Diana e Apollo, consacrando definitivamente la pianta con i cui rami si incoronavano i vincitori delle Olimpiadi, giochi in onore di Zeus.Gli atleti venivano frizionati e massaggiati dalle donne con olio di oliva per esaltare la bellezza del corpo ma soprattutto per separare l'atleta dalla comunità e conferire sacralita' all'atleta stesso. Sacro significa appunto separato dalla mondanità.

Solone, uno dei Sette Savi della Grecia antica diede alla città un codice di leggi che esaltava il ruolo dell'olivicoltura ateniese. Secondo queste norme era assolutamente proibito tagliare olivi, se non per il servizio di un santuario o della collettività e in ogni caso

fino ad un massimo di due all'anno; era ugualmente interdetta ogni esportazione dalla città di prodotto agricolo che non fosse l'olio d'oliva, tutto ciò sempre a religioso rispetto dell'origine del prodotto dono di una divinità.Sono le donne ad usare l'olio come prodotto cosmetico prezioso e raffinato, addizionato ad essenze ricavate da erbe e fiori, per esaltare la propria bellezza Presso i greci e i romani l'olio d'oliva ha un ruolo fondamentale per la cura del corpo. Uomini e donne, giovani e vecchi, ricchi e poveri, lo spalmano sul corpo prima e dopo il bagno, lo utilizzano quindi come unguento, arricchito dei profumi ricavati da erbe e fiori, anche per i capelli. I numerosi recipienti per l'olio in diversi materiali quali oro, argento, bronzo, marmo, avorio, legno, vetro e argilla testimoniano il culto della pulizia e dell'uso degli unguenti. Di grande interesse sono due affreschi murali l'uno della casa dei Vetti a Pompei e l'altro a Ercolano, che mostra come vengono preparati gli oli profumati. Ingrediente di base per la produzione di balsami profumati, l'olio d'oliva lo è anche di unguenti per ferite e pomate curative. Con essi si curano ferite sanguinanti, si alleviava il prurito, si leniscono le punture, si da sollievo in caso di ustione o di lacerazione della pelle, si praticano massaggi; alcune gocce di unguento versate nell'acqua curano il mal d'orecchie e gli occhi. L'olio d'oliva viene utilizzato anche in caso di avvelenamento, di disturbi intestinali e di stomaco, nelle malattie dell'utero.

Come presso gli egizi, anche presso i greci e i romani l'olio ha un ruolo importante nel culto dei defunti. Con esso vengono cosparsi i corpi, che poi sono deposti su un letto di foglie d'ulivo. Corone d'ulivo sono poi poste sulle tombe. E ancora con l'olio santo, il crisma, vengono unti i sovrani, i principi, gli altari, gli oggetti liturgici, i sacerdoti. La stessa mirra, portata dai magi a Gesù infante, è olio aromatizzato

Presente nel caso di cerimonie e feste, l'olio è protagonista anche della vita quotidiana degli uomini del passato: esso è infatti un combustibile utilizzato per illuminare le case (olio

lampante) e le innumerevoli lampade che ci giungono dal passato attestano la sua grandissima diffusione.

Di non minore importanza è il suo impiego per produrre sapone fatto in casa e nelle grandi saponerie, attive nei centri più grossi.

Il legno dell'albero di ulivo, i cui colori vanno dal giallo al marrone, fino al nero, viene utilizzato fin dall'antichità per fabbricare mobili, utensili, armi e piatti così come oggetti d'arte. Con suoi rami intrecciati vengono realizzate ceste, panche e utensili

Se le fonti ci raccontano del consumo che viene fatto nel mondo antico delle olive e dell'olio d'oliva nell'alimentazione, nella cosmesi, nella medicina, nel culto e nella casa esse dicono molto anche sul lavoro e la tecnica di coltivazione, sulla raccolta e sulla produzione del frutto e dei suoi derivati. Momenti decisivi sono l'aratura, la potatura, la raccolta.

Ai tempi di Plinio passa un certo tempo tra la raccolta e la molitura al torchio, che avviene in un locale dove si trovano le macine e la pressa. Un notevole progresso è costituito dall'utilizzo del torchio a vite in legno, utilizzato a partire dal I secolo a.C.Con la caduta dell'impero romano si interrompono i grandi traffici; anche per quanto riguarda l'olio, piccole imprese locali soddisfano una domanda interna in calo.

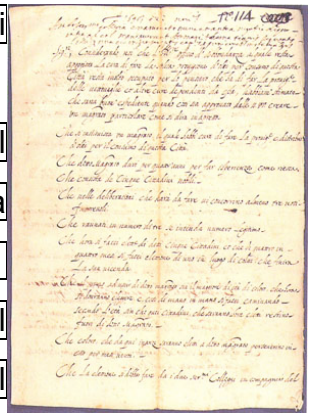
Caratterizzato dalla produzione in vaste estensioni di terreni con al centro complessi attrezzati e fortificati, l'olio è uno tra i prodotti dei feudi dell'Italia meridionale, già a partire dai secoli XII-XIII.

Risale al 1260 circa la masseria fortificata costruita sull'antica strada che da Giovinazzo porta a Terlizzi e alla Murgia di Bitonto, che ancora oggi si conserva integra nelle sue parti essenziali. La piazza principale per i mercanti d'olio è per secoli Venezia; essa domina i commerci tra l'Adriatico e l'Europa continentale, dove l'olio pugliese è richiesto soprattutto per l'industria della saponificazione.

In età moderna si afferma definitivamente la supremazia olivicola della Spagna, dell'Italia e, in misura minore, della Grecia.

In Italia, la crisi economica del Seicento vede una regressione delle superfici coltivate nel meridione, compensata dalla messa a coltura di nuovi terreni quali pendii e terrazzi a

gradoni. La domanda di olio e la sua facile commercializzazione portano ad una ridistribuzione delle zone produttive: le terre marginali vengono abbandonate e si rafforzano le piantagioni liguri, più complesse quanto alla lavorazione, ma meno esposte alle intemperie invernali.



L'inizio del Settecento rappresenta un importante momento di svolta.

Ad un'ondata di freddo eccezionale segue la sparizione dell'olio del mercato, il prezzo sale alle stelle e alcune famiglie che riescono a mantenere il commercio gettano le basi per la loro fortuna futura. Nuove piantagioni subentrano alle vecchie e l'olivicoltura inizia il processo della sua diffusione attuale sulla carta agraria del Mediterraneo settentrionale.

Segue a ciò l'interesse scientifico. L'Accademia dei Georgofili di Firenze istituisce nel 1788 un premio alla piantagione di olivi e, nel 1819, pubblica un trattato teorico-pratico sull'olivo. Nella prima metà dell'Ottocento questa coltura raggiunge il suo apogeo..Anche la Bibbia , grande codice della cultura del Mediterraneo, racconta l'olio il suo simbolismo legato alla fecondità, alla benedizione, alla pace, alla bellezza che si raffina in santità. Il significato simbolico dell'olio spesso incontra la donna , che nella Bibbia ha un ruolo molto particolare e spesso preminente in eventi che hanno contribuito a determinare la storia della salvezza. La donna tiene in piedi la famiglia, l'agricoltura , l'economia; è custode della tradizione oltre che scaltra consigliera di uomini del potere pubblico

Leggere la Bibbia vuol dire entrare nella mentalità di colui che scrive, delle persone che hanno prestato la loro mano all'azione dello Spirito di Dio. Persone che sono condizionate dalla storia, dalle culture, dalle tradizioni, dalle tecniche letterarie del loro tempo.

Per fare tutto ciò può servire anche descrivere l'ambiente naturale in cui il popolo d'Israele è chiamato a realizzare la sua storia. Un ambiente vario, si va dal clima tipicamente mediterraneo al deserto, dalle vette dell'Ermon alla valle del Giordano e del Mar Morto che si trova a più di trecento metri sotto il livello del mare, dalla valle del Nilo alle coste del mar Rosso.

Pastorizia ed agricoltura sono le risorse principali dell'epoca biblica. Gli Ebrei apprendono l'agricoltura dai popoli che da secoli abitavano quella terra: i Cananei. Il popolo eletto prima di stanziarsi nella terra di Canaan era prevalentemente nomade e viveva di pastorizia.

Nella Bibbia pertanto ,alcuni simboli di origine mitica, specialmente riguardanti le origini, sono tratti dal mondo vegetale, come l'albero della vita e quello della conoscenza del bene e del male. Il mondo vegetale è solidale con la condizione dell'uomo legato alla terra, Is. 61,1. Esso da una parte simboleggia la sua caducità e la sua effimera consistenza, come erba che presto dissecca e viene bruciata e più nulla ne rimane, o come fiore che presto sfiorisce; dall'altra, il rigoglio della vegetazione raffigura la prestanza, la bellezza, il vigore e la fecondità dell'uomo per la ricchezza dei frutti, sia nella vita fisica che in quella morale. Soprattutto la prestanza e il vigore del cedro del Libano, la bellezza e la fruttuosità della palma, lo splendore e l'abbondanza dell'olivo, che da olio pregiato e alimento primario, sono le figure ricorrenti in riferimento a circostanze diverse, e perfino contrarie tra loro, della vita umana.

Al mondo vegetale appartengono i simboli dei profumi. Tra le figure del mondo vegetale e della vita dei campi emergono quelle frequenti per esprimere la storia particolare dei rapporti di Dio con il suo popolo: la vigna, la vite, il seme, il frumento, i rovi e i cardi spinosi, la zizzania, la mietitura, l'agricoltore, i coloni, i lavoratori a giornata, ecc. Sono i simboli che anche Gesù prenderà per l'annuncio del Regno.

Dal secolo XI una donna medico :Trotula de Ruggiero

Salute e bellezza con l'olio

I dettagli della vita di Trotula sono sconosciuti. Di lei si sa che visse attorno al 1050 a Salerno, città aperta agli scambi economici e culturali con tutto il Mediterraneo, uno dei luoghi più vitali del mondo allora conosciuto. Discendeva dall'antico casato dei "de Ruggiero" e , come membro della nobiltà, ebbe la possibilità di frequentare le scuole superiori e di specializzarsi in medicina. Non ci sono testimonianze dirette dei suoi studi, ma diverse annotazioni si riferiscono a lei in tal senso. Sposò il medico Giovanni Plateario da cui ebbe due figli che continuarono l'attività dei genitori.
La Scuola Medica di Salerno fu il primo Centro di Cultura non controllato dalla Chiesa e divenne talmente rinomata da essere considerata la prima università d'Europa. In quel luogo si cominciò a tradurre dall'arabo in latino i testi di medicina degli antichi scienziati greci, rendendoli nuovamente accessibili agli studiosi occidentali. La Scuola era aperta anche alle donne che la frequentavano sia come studentesse che come insegnanti e Trotula fu uno dei suoi membri. Le sue lezioni furono incluse nel De agritudinum curatione, una raccolta degli insegnamenti di sette grandi maestri dell'università e collaborò con il marito ed i figli alla stesura del manuale di medicina Practica brevis.
Trotula ebbe idee innovative sotto molti aspetti: considerava che la prevenzione fosse l'aspetto principale della medicina e propagava nuovi e per l'epoca insoliti metodi, sottolineando l'importanza che l'igiene, l'alimentazione equilibrata e l'attività fisica rivestono per la salute. Non ricorse quasi mai a pratiche medievali rivolte all'astrologia, alla preghiera e alla magia. In caso di malattia consigliava trattamenti dolci che includevano bagni e massaggi con olio di oliva, in luogo dei metodi radicali

spesso utilizzati a quel tempo. I suoi consigli erano di facile applicazione e accessibili anche alle persone meno abbienti.

Le sue conoscenze in campo ginecologico furono eccezionali e molte donne ricorrevano alle sue cure. Fece nuove scoperte anche nel campo dell'ostetricia e delle malattie sessuali. Cercò nuovi metodi per rendere il parto meno doloroso e per il controllo delle nascite. Si occupò del problema dell'infertilità, cercandone le cause non soltanto nelle donne, ma anche negli uomini, in contrasto con le teorie mediche dell'epoca. Annotò queste scoperte nella sua opera più conosciuta il De passionibus Mulierum Curandarum (Sulle malattie delle donne), divenuto successivamente famoso col nome di Trotula Major, quando venne pubblicato insieme al De Ornatu Mulierum (Sui cosmetici), un trattato sulle malattie della pelle e sulla loro cura, detto Trotula Minor.

I due testi erano scritti in latino medievale, una lingua diffusa in tutta l'Europa. Il primo le fu richiesto da una nobildonna e si rivolgeva alle donne, “ché non parlano volentieri delle loro malattie agli uomini, per un sentimento di pudore”.

La trattazione risulta straordinaria anche perchè, per la prima volta, una medica parla esplicitamente di argomenti sessuali, senza coinvolgervi nessun accento moralistico.

Accanto all'elaborazione teorica delle esperienze, nel testo si trovano numerosi esempi pratici. Poichè Trotula conosceva gli insegnamenti di Ippocrate di Kos (460-377 a.C.) e di Claudio Galeno (129-200 d.C.), vi faceva riferimento nelle sue diagnosi e nei suoi trattamenti, agendo una antica concezione della natura che legava le caratteristiche della persona all'intero cosmo.

Nel Trotula Minor, l'autrice si occupa della bellezza: scrive di rimedi per il corpo, di pomate e di erbe medicamentose per il viso ed i capelli e dispensa consigli su come migliorare lo stato fisico con bagni e massaggi con olio profumato. Questo argomento non rappresenta un aspetto frivolo dei suoi testi, per Trotula lo sguardo sulla bellezza di una donna ha a che fare con la filosofia della natura cui si ispira la sua arte medica: la bellezza è il segno di un corpo sano e dell'armonia con l'universo.

Nel XIII secolo le idee e i trattamenti di Trotula erano conosciuti in tutta l'Europa e facevano già parte della tradizione popolare. I suoi scritti vennero utilizzati fino al XVI secolo come testi classici presso le Scuole di medicina più rinomate. Il Trotula Maior,

in particolare, venne trascritto più volte nel corso del tempo subendo numerose modificazioni, inoltre, come altri testi scritti da una donna, venne impropriamente attribuito ad autori di sesso maschile: ad un anonimo, al marito o ad un fantomatico medico “Trottus”. Nel XIX secolo alcuni storici, tra cui il tedesco Karl Sudhoff, negarono la possibilità che una donna avesse potuto scrivere un'opera così importante e cancellarono la presenza di Trotula dalla storia della medicina. La sua esistenza fu però recuperata, con gli studi di fine Ottocento, dagli storici italiani per i quali l'autorità di Trotula e l'autenticità delle Mulieres Salernitanae sono sempre state incontestabili.